

IL FRIULI

N.º 130.

VENERDI 31 AGOSTO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere a gruppi non affrancate.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Le belle speranze che la lettera del corrispondente del Débats (*) ci aveva fatto concepire rispetto alla pronta soluzione della questione romana, non si confermano poichè in un articolo del Times riprodotto nel suddetto giornale di data assai più recente, leggiamo ciò che segue:

Roma 20 agosto 1849.

Le relazioni del governo pontificio rispetto a suoi sudditi, e rispetto alla Francia, si fanno ogni giorno più spiacevoli. Sembra pur troppo evidente, che il Papa non intenda assolutamente di transigere in punto alle divergenze politiche che lo hanno forzato ad esiliarsi temporariamente da Roma, e che egli abbia ripresa la sua autorità, risoluto di spingere fino all'ultima estrema, i principj tradizionali che finora sono stati norma al governo degli Stati della Chiesa. Abbiamo gravi motivi di credere che tale risoluzione del S. Padre non sia recente. Che le esorbitanze dei repubblicani avessero dovuto ispirare sentimenti reazionari, è cosa naturalissima, ma noi siamo inclinati a pensare che la determinazione del Papa di voler cioè mantenuta la integrità della vieta amministrazione sacerdotale risalga ad un' epoca più lontana di quella, in cui i rivoluzionari fecero mal governo dell'eterna città. È anco possibile che durante le prime conferenze tra i presidi del Dominio Pontificio e la Repubblica francese siffatte dottrine sieno state apertamente dichiarate. Ma ogni difficoltà di chiarire questo punto si dilegua quando si pensi che il pretesto dell'intervento francese era la istituzione di un buon governo negli Stati della Chiesa, e non già la semplice ristorazione di un principe ecclesiastico sulla Cattedra di S. Pietro.

Noi non vogliamo farci ragione della attuale politica della Francia, ma al Popolo romano ed all'Europa basta il sapere che l'oggetto della spedizione fu di surrogare, con un regime savio ed illuminato, il dominio repubblicano, e volgendolo uno sguardo allo stato presente delle cose si scorgerà subito che questa condizione è stata gravemente violata.

Adoperando tanto per propria elezione, quanto sospinto dagli altrui conforti Pio IX va ristorando la odiosa macchina dell'antica teocrazia, e con essa tutte le istituzioni arbitrarie che ne sono il fondamento. Il Triumvirato del Mazzini fu surrogato dai nuovi Triumviri al quale fu conferito un potere assoluto. I tre Cardinali hanno stanziato parecchi ordinamenti, alcuni dei quali umilianti per la classe gentile, altri onerosi per la classe media, ordinamenti che hanno ad un tempo esacerbato il popolo di Roma, e spento ogni affetto per quel governo nelle genti delle

Province. Il Papa addimostrò prima che ogni altro colle sue concessioni che il Popolo romano era unanime e concorde in desiderare che fosse mutata la forma del governo, e che aveva diritto ad impetrar tanto bene.

Si disse, e forse a ragione che gli atti del Triumvirato democratico non spettavano agli abitanti di Roma, ma le misure adottate dai rappresentanti del Pontefice, sono tali da far credere al mondo che tutti i Romani abbiano cooperato al rivolgimento che si voleva opera soltanto dei forestieri, poichè tutti furono gravati delle medesime pene. I Cardinali non hanno voluto porre la loro fiducia nel buon volere, nell'assennatezza, nell'affetto, nella magnanimità dei popoli soggetti al Pontefice, ed egli si è allontanato da' suoi Stati imponendo alla sua Capitale un presidio di soldati stranieri, dando poscia in balia le sorti e le franchigie de' suoi popoli ad uomini, i cui nomi sono simbolo di assolutismo; mentre egli spende il suo tempo accogliendo le gratulazioni del così detto orbe cattolico.

Fu detto a ragione che la riforma del Governo Papale doveva necessariamente equivalere ad una rivoluzione, e che questa misura è affatto incompatibile col poter temporale del capo della Chiesa. Noi si staremo contenti a osservare adesso che non può riuscire ad vantaggi nè del Papa nè del suo Concistoro, l'addimostrare coi fatti la veracità di siffatta sentenza. Se si dovesse concludere che un buon reggimento politico è essenzialmente incompatibile colla supremazia temporale del Pontefice, come potrebbe egli essere soccorso dall'opinione e dalle forze dei popoli per reggere male i sudditi suoi? In parecchie circostanze noi abbiamo stimato cosa giusta il difendere l'integrità di questa antica Sovranità elettiva, ma se i suoi principj sono talmente contrari alle oneste domande del popolo che è sortita a condurre, come potremo noi levare la nostra voce a difesa di tal Governo?

Ci ha però un compenso agevole per buona ventura ad adoperare contro tutte le esorbitanze di un tal potere. Il Papa Pio IX se non è sostenuto dagli eserciti stranieri dovrà apprendere, mercè le manifestazioni solenni del popolo romano, fino a qual punto si può contare sulla sua legittima dominazione. Se d'altronde le truppe forestiere continueranno a proteggerlo egli non potrà governare che secondando i voti delle potenze che lo proteggono.

Il Ministero di Francia ha espresso apertamente su questo punto delle opinioni, che sono in aperta contraddizione colle ordinanze di Gaeta, e le parole del ministro sono avvalorate dal consenso della medesima pluralità del popolo Francese. Che se anco le predizioni del Governo

avessero un'altra tendenza ciò gioverebbe poco al Papa, poichè ostando la nazione, nulla sarebbe la volontà del ministro. Quando una potenza è posta come è la Francia nelle sue relazioni straniere, al Governo dovrà riuscire assai difficile il provvedere alla conservazione permanente del Papa nella sua Capitale colla forza dell'armi.

Se una fazione Guelfa riuscisse a stabilirsi in Roma il vecchio antagonismo Ghibellino non tarderebbe molto ad insorgere. Tutto dunque concorre adesso a dare al problema una soluzione conforme ai voti dei più. Ad eccezione della corte di Napoli, che nell'ora del pericolo non fece prova della maggior devozione al Pontefice, non havvi Governo cui per opinione o per interesse importi di rincalzare le pretese esorbitanti dei Cardinali.

Il signor de Tocqueville ha protestato apertamente per parte del suo governo contro siffatte pretese, e i soldati francesi la cui attitudine nelle circostanze presenti offre una certa mostra di indipendenza, hanno manifestamente chiarita la loro predilezione per i cittadini Romani presso cui sono ospitati.

Anche l'Austria non ha esitato a dichiararsi in questo senso, a tale che i Cardinali non hanno una sola potenza che voglia confederarsi con essi per dare conforto allo sconsiderato operare loro, contro i diritti del popolo. I Triumviri rossi hanno spinto a tal punto l'esorbitanza della reazione, che ad ogni istante devono aspettarsi nuovi scoppi di violenze popolari.

Benchè nessuna enormezza di tal natura possa adesso riuscire in Roma, presidiata com'è da un'oste potentissima, pure non si può presagire fino a qual punto si possa contare sulla cooperazione dei soldati di Francia, ora che essi hanno facoltà di giudicare del merito della questione. Quindi tanto per il bene del Pontefice che per quello di Roma e dell'Europa, gioverebbe che Pio IX sapesse apertamente quanta differenza egli debba usare verso la Francia, e provvedere secondo gli avvisi di quella potenza al miglior essere de' suoi popoli, poichè altrimenti noi forse vedremmo di nuovo l'Italia centrale abbandonata in balia ai trasordini dei repubblicani, e i popoli di Romagna sommersi di nuovo in un abisso di miserie, di cui ci rifugge l'animo pure a pensare.

NOTIFICAZIONE

Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica con Sovrana Risoluzione 24 giugno a. e. si è graziosamente compiaciuta di permettere, che all'uopo del congruaglio nei pagamenti da farsi con Viglietti del Tesoro fruttanti interessi vengono emessi, in un moderato importo, Viglietti del Tesoro di Lire 10 e 5.

(*) Vedi Friuli N.º 127 del ieri.

Questi Viglietti, i quali verranno compresi nella somma dei 70 milioni stabilita dalla precedente Notificazione 22 aprile a. e. n. 458 R, non saranno fruttiferi, perchè la perdita degli interessi di somme così insignificanti, non può essere sensibile, e dall'altro canto il computo degli interessi scaduti all'epoca del pagamento difficilmente il corso di tale categoria di Viglietti del Tesoro.

I detti nuovi Viglietti sono stilizzati come segue:

1.° aprile 1849.

REGNO LOMBARDO-VENEZIO.

Viglietto (.....) del Tesoro - Austriache lire dieci (cinque). Il presente Viglietto di lire dieci (cinque) viene accettato in pagamento come danaro sonante dalle Casse Centrali e da tutte le casse del Regno Lombardo-Venezio.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario, MONTECUCCOLI.

Recasi ciò a comune notizia in relazione all'articolo primo della Notificazione 11 giugno a. e. , osservandosi che le pubbliche casse vennero di conformità incaricate ad emettere le suddette nuove categorie di Viglietti del Tesoro.

Milano, il 27 agosto 1849.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario, MONTECUCCOLI.

ITALIA

Leggiamo nel Foglio ufficiale di Trieste:

Col vapore Trieste, giunto la notte passata da Venezia e tosto ripartito a quella volta, ricevemmo i fogli arretrati di quella città dal 27 luglio al 27 agosto. Ci limitiamo a dare intanto un estratto degli atti che prepararono la resa, e quelli che vi tennero dietro.

Un decreto del Presidente Manin del 24 agosto ore 2 pom. annunciava, che una necessità imperiosa costringendo ad atti a quali non possono prender parte nè l'Assemblea dei rappresentanti, nè un potere emanato da essa, il Governo Provvisorio cessava dalle sue funzioni, e le attribuzioni governative passavano nel Municipio della città di Venezia. Il Municipio, composto dal podestà Correr e dagli assessori Donà, Michiel, Giustiniani, Medin, Marzari, Ivancich, si associava con decreto dello stesso giorno i signori Giuseppe Marsich comandante della civica, Pietro Gori, Francesco Triffoni, Marco Molin, Nicolò Priuli, Abramo Errera, Pietro Francesco Giovanelli, e Giuseppe Calucci. - Nello stesso giorno infine la Congregazione Municipale pubblicava: I. Il Proclama di S. E. il Feld-Maresciallo Radetzky di data Milano 11 agosto 1849 agli abitanti di Venezia. II. Il Processo verbale assunto nella Villa Papadopoli il 22 agosto 1849 riguardo alla resa (già da noi riportato in questo foglio). III. La risposta del generale di cavalleria di Gorzkowski ad una interpellanza del Municipio. Il generale dichiara che tutti que' civili, i quali non figurano nell'elenco nominale, che viene ad essere consegnato, potranno rimanere in patria senza tema di molestie per le cose passate in linea politica. IV. Un Proclama del Municipio agli abitanti di Venezia, alla guardia civica ed alle truppe, con cui i primi vengono esortati a mantenersi tranquilli, la guardia e le truppe chiamate a serbar l'ordine e la sienza. V. Altro Proclama del Municipio, con cui assumendo il titolo e le mansioni di Commissione

governativa, annuncia che tutti gli uffici fin qui sussistenti continueranno nel regolare disimpegno delle loro rispettive mansioni.

Nel di 25 fu pubblicato il dispaccio di S. E. il generale Gorzkowski, contenente l'elenco degli individui del ceto civile che devono allontanarsi da Venezia e dagli Stati Austriaci. Lo diamo qui sotto per esteso.

La Commissione governativa pubblicava un decreto, secondo il quale tutti gli ufficiali che devono lasciar Venezia e gli Stati Austriaci, tutti i civili che sono nello stesso obbligo per essere compresi nella lista qui sopra menzionata, e tutti quelli che intendessero di recarsi all'estero approfittando della disposizione contenuta nell'articolo IV del Proclama di S. E. il Feld-maresciallo Radetzky, devono munirsi di passaporto, e quindi presentarsi a un Comitato onde dichiarare se intendono preferire la via di terra o di mare, e il luogo in cui vogliono recarsi. Fu fissato il giorno 27, in cui gli obbligati a partire dovranno aver abbandonato Venezia. Un altro decreto dichiara che la carta monetata continua frattanto ad aver corso nominale ed ingiunge ai bottegai di tener aperti i loro negozi.

Nel di 26 venne pubblicato un decreto dalla Commissione governativa, il quale previene I. che al mezzogiorno del 27 tutti gl'individui che hanno a lasciar Venezia via di mare e che hanno ricevuto il biglietto di imbarco per uno degli 8 bastimenti appositamente allestiti dovranno recarsi a bordo del bastimento loro assegnato; II. che tutti quelli che dovessero emigrare e non fossero ancora muniti di biglietto, abbiano a presentarsi alla Commissione fino alle 4 pom. del 26 per ottenerlo; III. che alle 6 pom. del giorno 27 gli 8 bastimenti saranno rimarchiati agli Alberoni da 4 prosecafi, per continuare poi il viaggio, o fermarsi se il tempo lo impedisse, con divieto però di sbarcarsi, a scanso di conseguenze per le quali la Commissione non garantisce; IV. che i bastimenti approderanno a Corfù, e da colà si dirigeranno a Patrasso, ove sbarcheranno tutti quegli individui, che si dirigono per la Grecia, Turchia e resto di Europa. V. Che quelli che volessero progredire il viaggio per Alessandria saranno subito imbarcati a Corfù sopra apposito legno e colà sbarcati. VI. Che i viaggi per altri punti saranno a tutto carico dei passeggeri. Che il capitano di corvetta Baldisserotto si ritroverà a Corfù per dirigere i movimenti dei bastimenti e dei passeggeri.

Nel di 27 fu pubblicato un decreto che differisce la partenza de' suddetti bastimenti fino alla mattina del di successivo 28. Altro decreto annuncia, che non avendo luogo, come credevasi, il di appunto 27 l'occupazione della città dal lato delle i. r. truppe e non essendo ancora libero l'approvvigionamento della città medesima, la carta comunale continuava ancora per quel giorno ad avere il suo corso nominale e subirà invece la riduzione della metà dal giorno 28 c. Lo stesso decreto ingiunge nuovamente ai bottegai di non rifiutare le vendite e di non tener chiusi i negozi, mentre ciò, come l'esperienza lo ha comprovato, turba la pubblica tranquillità ed espone loro medesimi a non lievi pericoli.

Ecco il dispaccio colla distinta delle persone del ceto civile obbligate ad emigrare.

Commissione governativa.

Dispaccio testè ricevuto da S. E. il generale di cavalleria Gorzkowski.

Al Municipio di Venezia.

In relazione al processo verbale del 22 c., spedisco l'elenco degli individui del ceto civile, che devono allontanarsi da Venezia, e da tutti gl' H. RR. Stati austriaci.

Marocco, dal Quartier generale, 24 agosto 1849.

Il Comandante del 2.° corpo d'armata generale di cavalleria

GORZKOWSKY.

ELENCO NOMINALE.

1. Avesani Gio. Francesco, avv. 2. Benvenuti Bartolommeo, avv. 3. Giurati Giuseppe, notaio. 4. Minotto Gio. 5. Mengaldo Angelo, avvocato. 6. Pincherle Leone. 7. Manin Daniele, avv. 8. Tommaseo Nicolò. 9. Zerman dott. Pietro. 10. Zanetti (cognato di Manin). 11. Vergottini Nicolò. 12. Seismit-Doda Federico. 13. Furè Gio. Batt. 14. Morosini Gio. Batt. (già deputato prov.). 15. Malfatti Bartolommeo. 16. Tornello (frate cappuccino). 17. Degli Antonj (prop. Stab. Bagni a S. Samuele). 18. Mircovich Demetrio. 19. Mazzucchetto Bernardino (frate del convento di S. Francesco della Figlia). 20. Comello Angelo. 21. Cametti Antonio, notaio. 22. Giustinian Augusta (estensore del giornale Sior Antonio Rioba). 23. Levi dott. Cesare (estensore del Libero Italiano). 24. Stadler Augusto. 25. Lanza Marco. 26. Ponzone Pietro. 27. Soler Giuseppe. 28. Mattei Giacomo, avv. 29. Bernardi Giuseppe, avv. 30. Grondoni Ernesto. 31. Fabris Domenico (già deputato centrale). 32. Sirtori (prete lombardo). 33. Serena Leone. 34. 35. Fratelli da Mula, nobili. 36. Bellinato Angelo. 37. Manetti Dario, notaio. 38. Lazaneo, sacerdote. 39. Manzini, ingegnere. 40. Caffi, impiegato.

Dalla Commissione Governativa, Venezia 24 agosto 1849.

Il podestà Giovanni Correr.

Donà, Medin, Michiel, Marzari, Giustiniani, Ivancich, Marsich, Gori, Triffoni, Molin, Priuli, Errera, Giovanelli, Calucci.

Il segretario A. Licini.

-- TORINO. Camera dei Deputati. Tornata del 23 agosto.

Poco, anzi nulla abbiamo a dire della tornata della Camera dei deputati di quest'oggi, la quale è stata consacrata alle relazioni delle petizioni. Di lieve importanza sono stati i dibattimenti a cui alcune di quelle petizioni hanno fornito argomento.

Veramente noi non sappiamo comprendere la necessità delle tornate quotidiane, quando all'ordine del giorno non v'è nulla. Consacrare una tornata per settimana all'esame delle petizioni è ottima e commendevol cosa, ma riempire con la relazione delle petizioni il vacuo delle tornate di tutti i giorni ci sembra cosa più che inutile e fastidiosa, dannosa al diritto di petizione, il quale è certamente fra più sacri e preziosi diritti dallo Statuto conferiti ai cittadini, e dovrebbe essere realmente praticato. In tutti i parlamenti è costume di sospendere le pubbliche tornate, quando non sono ancora ben preparati i materiali delle discussioni: ed è naturale che ciò succeda al principiare di una sessione o di una legislatura, epoca nella quale non vi sono nè vi possono essere lavori ridotti a termine ed in grado di subire l'esperimento della pubblica discussione.

Il ministero ha sottoposto alle meditazioni

della Camera dieci progetti di legge: alcuni onorevoli deputati, usando la prerogativa della iniziativa parlamentare, hanno fatto varie proposte di leggi. Perché dunque non occupare negli uffici quel tempo prezioso, che senza scopo di sorta si perde in tornate pubbliche che non concludono niente? Quanto più si lavorerà negli uffici, oltre al risparmio di tempo che in ogni circostanza è segnatamente nelle attuali è faccenda di gran momento, tanto più sarà conseguito il gran vantaggio di promuovere efficacemente con l'autorità dell'esempio l'attuazione del sistema rappresentativo. Più le tornate pubbliche saranno scarse adesso, più saranno frequenti e non interrotte in appresso. Ne guadagnerebbe, ciò facendo, la Camera per la dignità e per la ponderazione delle sue deliberazioni; ne guadagnerebbero le pubbliche faccende che verrebbero più speditamente e più efficacemente disbrigate: ne guadagnerebbe il pubblico, il quale si avvezzerrebbe a recarsi nel recinto legislativo non per assistere ad uno spettacolo teatrale, ma per ascoltare le discussioni dei rappresentanti della nazione intorno agli interessi della nazione medesima.

Al senato invece noi rivolgeremo una preghiera opposta a quella che facciamo all'assemblea elettiva. La Camera dei deputati si raduna tutt'i giorni non avendo nessuno argomento da trattare, e la Camera dei senatori si raduna invece assai di rado. Perché?

Prescindendo dalle leggi finanziarie, le quali per diritto debbono essere prima esaminate e deliberate dalla Camera dei deputati, sarebbe necessario per quanto spetta alle altre leggi di ripartirle egualmente fra le due Camere del parlamento. In tal guisa si eviterebbe gran perdita di tempo, e non si accrescerebbe la importanza di una Camera a danno di quella dell'altra. Il senato, come è stato tante volte e ragionevolmente detto, è il potere moderatore nel sistema costituzionale, ma prima di tutto è necessario che egli dia prove più frequenti della sua esistenza.

Dalla sapiente ripartizione fra le due assemblee sarà agevolato di molto il lavoro legislativo, ed il paese potrà raccogliere presto i primi frutti delle istituzioni civili, le quali rimarranno sempre un desiderio finché non saranno attuate dalle buone leggi.

La Legge

Il ministero ha presentato alla camera dei deputati varie idee di legge, tutte di grandissimo interesse. Una abolisce i maggioraschi e fidejcomessi sussistenti e ne proibisce l'erezione in avvenire. Tale idea di legge propone inoltre fra l'altro l'abolizione della croce dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, ch'era detta di grazia e giustizia, e la quale veniva distribuita a coloro che avessero provato di discendere per quarta generazione da una famiglia nobile. Una seconda idea di legge decreta l'immovibilità dei giudici; una terza l'erezione dei tribunali di commercio; un'altra finalmente il riordinamento del consiglio di Stato.

NAPOLI. In Napoli i P.P. Gesuiti sono rientrati col loro abito al Gesù Nuovo col giorno 15 agosto, ed in Palermo sono già ritornati, da circa un mese, alla Casa Professa, pure col loro abito.

La Deputazione di Ravenna composta del Conte Gamba, del Marchese Randanini e dell'avvocato Pagani è stata ben accolta a Gaeta. Questi Signori stettero per un'ora ed oltre a parlamento col Pontefice sempre intenti a ragionare

sul riordinamento dello Stato. Il Papa ha esposto francamente le sue idee in questa grave materia. I Deputati gli hanno parlato animosamente dei bisogni del paese, ma nulla si è ancora concluso. Pare Pio IX abbia fermo nell'animo di non concedere che una consultazione con voto deliberativo con una secolarizzazione ampia degli uffici. Queste proposte furono respinte dalla Francia, e M. de Courcelles ha avuto l'ordine di non cedere. Benché le cose sembrino in questo rispetto disperate, pure noi pensiamo che i compensi che ancora si possono tentare non siano ancora esauriti, poiché siamo certi che il cuore del Pontefice non si è mutato.

Risorgimento.

FRANCIA

PARIGI 24 agosto. La seconda seduta del Congresso della Pace non fu meno interessante e men degna di ricordo che la prima. Due oratori dominarono l'uditorio, il sig. Emilio de Girardin e il sig. Riccardo Cobden. Si parlò sul disarmamento. Il sig. de Girardin doveva leggere un suo manoscritto, ma approfittò della commozione destatasi in lui nel trovarsi in quell'adunanza per improvvisare un discorso che venne accolto con mille applausi. Un'eguale simpatia manifestarono gli uditori per sig. Cobden, al cui solo nome si alzano nell'assemblea mille evoilà. Fra gli oratori vi fu eziandio un artigiano inglese. La questione fu messa in chiaro e si formularono cento buone ragioni per sostenerla. Ciascuno può indovinarle.

Per ordine del Presidente della Repubblica i militari e i marinai uscendo dal corpo d'armata potranno essere ammessi alla scuola di Saint-Etienne fino all'età di 28 anni.

L'ambasciatore turco ha notificato ufficialmente al Presidente della Repubblica la morte di Mehmet-Ali.

Si parla ad Ems di un programma politico che sarebbe stato discusso e deliberato sotto gli occhi del conte di Chambord. Questo documento, dicesi, sarà portato a Parigi dal sig. di Laroche-Jacquelin e presentato ai principali membri della dritta. In questo programma verrebbero sciolte le principali questioni che la Costituente propose e lasciò tra i più desiderj. Non si organizzerebbe il lavoro, ma si prenderebbero misure tali da assicurare a tutte l'assistenza pubblica. Si diminuirebbe le spese dell'armata giusta le idee del generale Lamoricière. Questo programma insomma forma oggi la delizia dei legitimisti, e una novella fonte di speranze per l'avvenire.

Leggiamo nella Presse le seguenti spiegazioni riguardo la sommissione degli Ungheresi:

Non v'ha più alcun dubbio: la guerra Ungherese è definitivamente terminata. I numerosi dettagli che ci recano i giornali di Alemagna togliano ogni incertezza. La sommissione di Görgey è la sommissione dell'Ungheria. Ma se i fatti oggi sono appieno conosciuti, non si può dire lo stesso delle cagioni loro.

Queste cagioni che niun giornale, nessuna corrispondenza ha finora pubblicato, private comunicazioni di cui possiamo garantire l'esattezza ci permettono di indicare. Non devesi cercarle nella situazione degli Ungheresi, situazione cattiva ma non disperata: bisogna cercarle in certe negoziazioni diplomatiche, in cui (noi il diciamo con rammarico) il nostro governo rappresentò una parte ben malvagia e ridicola.

Da lungo tempo la questione ungherese pre-

occupava il governo inglese e sotto due punti di vista. Riguardo gli interessi commerciali l'Ungheria prometteva divenire un eccellente débouché, e in quanto agli interessi politici era da temersi l'ascedente che questa guerra dava alla Russia sopra l'Europa occidentale. Più la guerra andava a lungo, più questo ascedente diventava considerevole.

Lorquando il governo inglese si vede di fronte una difficoltà, agisce in silenzio e va diritto allo scopo. Che fece Lord Palmerston? Senza darne avviso alla Francia, imprende a negoziar colla Russia, e non invia con gran chiasso un ambasciatore straordinario, ma accredita di nascosto agenti speciali presso l'imperatore e presso i generali ungheresi.

All'intervento di questi agenti inglesi conviene attribuire la capitolazione di Görgey, i di cui patti essenziali furono discussi e conclusi a Varsavia nell'ultimo viaggio che il principe Schwarzenberg intraprese per questa città.

Questa sommissione non è dunque un'ispirazione o un atto disperato, bensì il risultato di una negoziazione diplomatica abilmente guidata dall'Inghilterra per salvare l'Ungheria dagli ultimi disastri d'una lotta disuguale, e nello stesso tempo per togliere alla Russia il pretesto di aumentare la sua armata d'occupazione e di prolungare il suo soggiorno fuori dei propri confini.

Che faceva frattanto il governo francese? Il ministro degli affari esteri dopo avere da lungo meditato alcune frasi umanitarie, si decise finalmente a formularle nelle istruzioni da darsi al generale Lamoricière. Egli incaricava l'onorevole generale a chiedere umilmente all'imperatore delle Russie quali fossero le sue intenzioni riguardo l'Ungheria quando la lotta sarà terminata. Tale è in effetto la questione che il nostro ambasciatore si affrettò di sottoporre all'imperatore Nicolò appena giunto a Varsavia, perchè le negoziazioni non avevano ancora raggiunto il loro scopo. Esse furono terminate sotto gli occhi stessi del generale senza che egli nemmeno ne prendesse sospetto. La nostra diplomazia non risplendette mai quanto a Varsavia e a Gaeta. Il sig. Lamoricière non se ne accorse se non quando i colpi di cannone annunziavano il trionfo definitivo della Russia.

Egli approfittò di questo istante per rinnovare la famosa domanda che il de Tocqueville lo aveva incaricato di formulare; e si assicura che l'imperatore gli rispondesse allora colla franchezza più confidenziale, che le sue truppe erano di nuovo libere, e che egli se ne servirebbe contro lo spirito rivoluzionario in qualunque luogo si manifestasse.

Si aggiunge (e così terminano le comunicazioni da noi ricevute) che il rappresentante della repubblica francese nulla rispose, sia ch'egli non abbia trovato alcuna allusione, sia che il recente esempio del sig. de Lesseps l'abbia abbastanza istruito sulla riservatezza che un savio governo esige dai nostri diplomatici.

AUSTRIA

Riportiamo alcune parole che leggevasi giorni sono in un giornale di Vienna riguardo al recente atto della politica inglese: credete ora a certi giornali!

VIENNA 20 agosto. Qui non è più un mistero, che il principe Schwarzenberg, alla consegna della nota confidenziale di Palmerston relativamente alla questione ungherese fattagli dall'invitato inglese lord Ponsonby, dichiarò a quest'ultimo in tuono fermo e risoluto, ch'egli non poteva impedirgli di deporre questa nota nel suo gabinetto, ma che il ministro austriaco dopo il

consegno fino ad ora osservato da lord Palmerston aveva tutto il diritto di non leggerla e di non darvi alcuna risposta: che anzi egli non poteva nascondere la sua indignazione, come il ministro inglese con irresponsabile leggerezza mettesse a soqquadro le amichevoli relazioni sussistenti fra le due potenze, e come persino facesse fuoco e fiamme a Costantinopoli per impedire il ristabilimento della tranquillità in Europa.

Le ultime vicende succedutesi in Ungheria calmeranno adesso anche lo zelo di Palmerston, ed in ogni caso porranno l'Austria in istato di assumere un'attitudine risoluta così a fronte di queste che delle pretese della Prussia.

— Il ministro del commercio Cav. de Bruck è giunto a Vienna la sera del 27 corr. Dall'Ungheria poche notizie e di poca importanza. Nulla ancora di positivo riguardo a Komorn e Pietrovaradino; tutti i giornali ne prevedono però prossima la resa. I Magiari distrussero nella loro fuga il magnifico mulino a macchina del barone di Dietrich a Butyni, ch'era un modello per tutto il Banato. Il danno n'è irreparabile.

— Scrivesi da Pesth in data 21 agosto, che tutte le vie di quella città sono da giorni piene di persone ormai disingannate e che ritornano alle case loro. Il conte Grün, aiutante generale di S. M. l'Imperatore, è passato per quella città per recarsi al quartier generale. Gli assegni sulle rendite di Ungheria vi hanno corso dappertutto al pari.

— La Presse della sera del 27, dice che il 4.° e 5.° battaglione dei confinari del Banato finora addetti all'armata del Banato sono stati inviati alle case loro. Secondo quel foglio, finita del tutto la guerra in Ungheria, la nostra armata vi verrebbe divisa in 14 corpi forniti di tutto l'occorrente da poter essere mobilitata ad ogni momento.

— Per festeggiare la pace stata conclusa colla Sardegna, e gli ultimi fortunati avvenimenti sul teatro della guerra ebbe luogo a Vienna una solenne Messa di campo in presenza dell'Imperatore. Delle salve di cannone dai bastioni annunziavano la festa della vittoria.

— Sua Maestà l'Imperatore (dice la Presse) ha nominato il Granduca ereditario di tutte le Russie a feld-maresciallo austriaco e proprietario del reggimento cavaleggieri Kress; e ha conferito la gran-croce dell'ordine di Maria Teresa al principe Paskievicz, la gran-croce dell'ordine di San Stefano al generale di artiglieria barone Haynau e la gran-croce dell'ordine di Leopoldo al valoroso difensore di Temeswar tenente-maresciallo Rukavina, nominandolo contemporaneamente generale di artiglieria.

— L'Ost-Deutsche Post ha da Debreczino in data 19 agosto che il maresciallo principe Paskievicz siasi già posto in marcia per ritornare a Varsavia.

— Una notificazione del general maggiore e comandante della città di Pesth del 15 agosto fa noto a tutti gli ufficiali e impiegati cui rendesi necessaria una disculpa del passato loro contegno, ch'essi dovranno presentare all'i. r. giudizio di guerra in Pesth una giustificazione per iscritto, in cui avranno da addurre anche colla citazione di testimonii e produzioni di idonei cer-

tificati, tutto ciò che valga alla loro giustificazione, esponendo lealmente se abbiano firmata la reversale stata chiesta dal generale degli insorgenti Schweizel, se abbiano accettato un qualche servizio dal governo degli insorgenti, e in generale in quali rapporti sieno entrati col governo medesimo.

CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 21 agosto. Essendo ritornato il granduca di Baden a Carlruhe, puossi considerare finita l'insurrezione badese, per cui il ministero della guerra dell'impero ordinò, a quanto dicesi, che il corpo di Peucker sia sciolto, e che il comandante licenzi i varj corpi, inviandoli ai loro rispettivi stati. Il corpo era composto di truppe dell'Assia, di Mecklenburgo, di Nassau, Hohenzollern, Liechtenstein e di Francoforte.

Gazz. delle Poste.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

GALATZ 13 agosto. Dopo che i due neoelitti ospodari della Moldavia e Valacchia, principe Gregorio Alessandro Ghika e principe Barbo Stirbei, ebbero ricevuta la solenne investitura a Costantinopoli, essi ritornarono ieri l'altro di nuovo nei loro principati. Il piroscafo del Lloyd Conte Stirmer, che aveva a bordo i due ospodari, approdò dopo una rapida corsa l'11 di sera nel porto di quarantena di Galatz, dove il princ. Ghika sbarcò col suo seguito, e fu ricevuto con giubilo universale dagli abitanti. Il piroscafo continuò immediatamente il suo viaggio sul far della notte e giunse dopo 70 minuti nel porto d'Ibraila.

Allo sbarco del principe Stirbei avvenne però un caso deplorabilissimo che convertì la gioia del suo arrivo in generale tristezza. Benchè il capitano del piroscafo facesse tirare, al suo arrivo nel porto di quarantena d'Ibraila parecchi colpi di cannone onde annunciare al personale dell'ufficio di porto l'arrivo del principe, non si fece vedere nessun impiegato della quarantena nè alcun altro individuo al servizio del porto. L'agenzia del Lloyd avea innalzato la sua lanterna e gli impiegati del Lloyd erano tutti al loro posto; il bastimento gittò l'ancora al solito sito di sbarco, ed il ponte fu abbassato. — Però la quarantena e l'ufficio del porto rimasero chiusi e nessuno comparve per ricevere il principe. Dopo aver atteso per qualche tempo, il principe Stirbei mandò suo genero, il gran-boiario A. Villara, perchè chiedesse accoglienza presso l'ufficio di quarantena. — Allorchè il Villara volle ritornare a bordo del piroscafo, pose in mezzo all'oscurità un piede in fallo sul ponte d'imbarcazione, e precipitò nel Danubio, dove trovandosi in piena uniforme, andò in fondo delle onde del fiume, che è presso Ibraila molto rapido. Benchè parecchi marinai si fossero tosto gittati in acqua dietro a quell'infelice, il giovane che dava ancor tante speranze, non potè essere salvato. Appena dopo 38 minuti si rinvenne il suo cadavere, che non potè essere più richiamato in vita.

SPAGNA

Le complicazioni esterne, dice l'International di Baiona, che posson nascere dalla questione d'Africa e l'importanza di un affare di tal natura, hanno fatto sì che non si è ancor presa determinazione alcuna relativa all'invito di un corpo di spedizione, invio di cui già parlarono alcuni giornali.

Credesi che siasi aperte trattative col Marocco e che, mentre durano, il governo cercherà modo di riunire gli elementi necessari per mettersi in grado di ottenere colla forza delle armi ciò che non avesse potuto conseguire per via diplomatica. Sembra, per il momento, che il gabinetto voglia limitarsi a rinforzare la guarnigione di Melilla, per modo che quella piazza non solo possa resistere ai continui assalti dei Mori, ma si ancora imprendere operazioni che l'urgenza potrebbe richiedere. Una tale determinazione del governo sembra essere confermata, dal trovarsi lunghesso il litorale dell'Andalusia e specialmente in Algesiras, alcune truppe poste a scaglioni.

L'Espana contiene un lungo articolo, in cui domanda energicamente lo scioglimento delle cortes, determinazione che ella crede essere la conseguenza della nuova politica inaugurata dal ministero. Questo giornale opina che la condizione dell'Europa, lo scioglimento delle grandi questioni dinastiche, politiche e amministrative che hanno agitata la Spagna, crearonò un nuovo stato di cose in cui la nazione deve esser consultata.

AMERICA

Le ultime notizie pervenuteci da Venezuela, dice il Sémplore del 21 sono dell'11 luglio. Il popolo di questa repubblica non potendo più sopportare la tirannia di Monagas, aveva risoluto di sbrigarli del presidente, e di ristabilire la costituzione e il generale Paez. A quest'uopo, il 22 giugno scorso, le città di Guarenas, Santa Lucia, Sarallava, Curieppa, Rio-Sico, quelle delle valli del Tuy e di Barlovento, e delle pianure di Calabozo, Segurinas, Villa de Cora ed altre, pronunziaronsi contro Monagas.

Il 28 giugno scoppiò una rivoluzione a Coro; la guarnigione fu messa in fuga: gli insorti s'impadronirono delle armi e delle munizioni, e fecero prigionieri due partigiani di Monagas, generali Valero e Tomasos Pereira. Fu spedito nel tempo stesso un messaggio a Curacao per cercarvi il generale Paez, il quale partì il 1.° luglio con una cinquantina di amici fedeli, e sbarcò il dimani sul continente di Venezuela. Due giorni dopo trovavasi alla testa di 2,000 uomini ai quali diresse un proclama pieno di dignità e di nobili sentimenti.

Il 10 luglio, successe uno scontro fra le truppe di Paez e quelle di Monagas: queste furono sconfitte, e il generale richiamato da suoi cittadini, s'impadronì di tutto il paese chiamato Poraguaner.

Pretendesi che Monagas siasi imbarcato a Laguna per Coro alla testa di un centinaio dei suoi seidi per attaccar Paez; ma gli abitanti di questo paese stavano per riceverlo a mano armata, risoluti o di morire o di abbattere il tiranno.

— In California è aspettata impazientemente la signora Farnham, partita da Nuova York per l'Eldorado, con un carico delle sue belle compatriotte. Come ognun sa, la nascente colonia è priva affatto di donne, e il celibato comincia a pesare enormemente ai moderni argonauti. Il perchè l'annuncio dell'arrivo della signora Farnham eccitò tal sensazione, che vennero già trattati dietro informazioni, parecchi matrimoni col corrispondente di cotesta signora: l'articolo bruna era in aumento.